

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.
INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA MONTALTI — N. 24.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

LA CRISI PARLAMENTARE

(Nostro telegramma particolare).

Le dimissioni del Presidente Colombo

Roma 31, ore 10.25.

Seduta numerosissima.

Calma assoluta.

Presiede vicepresidente Palberti, che annunzia le dimissioni del Presidente Colombo e dell'intero ufficio di Presidenza.

Pronunciano poche parole Giolitti e Sacchi.

Fissata per lunedì l'elezione del nuovo Presidente.

CIRCOLO DEMOCRATICO COSTITUZIONALE CESENA

Domani sera, **DOMENICA 1° Aprile**, alle ore 8, l'Avv. **SILENO FABBRI** di Bologna terrà una Conferenza sul tema

L'azione del partito liberale.

Sono invitati tutti i Soci e Aderenti. Gli altri che desiderassero intervenire, possono munirsi di tessera presso la sede del Circolo.

Federazione Monarchica Emiliana

La *Federazione Monarchica Emiliana* è un fatto compiuto: essa sorge poco dopo quella delle Marche e quando sta per costituirsi quella della Lombardia, e come questa potrà procurare la creazione d'altre nel Veneto, nel Piemonte e nella Liguria, l'Emiliana e la Marchigiana potranno cercare che altre se ne fondino in Toscana, nel Lazio ed in tutte le provincie meridionali, allacciandosi poi tutte in un forte fascio di patriottiche energie e di coscienti volontà, per esercitare, a favore dei propri principii ed in prò della Nazione e d'ogni sua singola parte, un'azione corrispondente alla loro importanza ed al numero dei consenzienti con esse, i quali sono poi la grande maggioranza del paese.

La federazione emiliana e le altre fondate o da fondarsi rispetteranno scrupolosamente l'autonomia ed il libero svolgimento delle singole associazioni locali, lasciando ad esse — quanto ai metodi di lotta, sia nel campo politico, sia, ed anche più, nel campo amministrativo — la più completa facoltà d'iniziativa, la più assoluta indipendenza, limitandosi a mantenere tra di loro una continua, perenne, provvida, amorevole corrispondenza di relazioni ed il vincolo supremo dell'attaccamento alle Istituzioni monarchiche liberali.

Come si vede, non si tratta dunque di raccogliersi, di stringersi insieme per lo scopo di sostenere o di abbattere o di riscuotere questo o quel ministero, per difendere od oppugnare questo o quel progetto di legge: si tratta di mirare ad un fine ben più alto e men transitorio; si tratta di contrappor-

re alle organizzazioni estreme, intese ad avversare l'ordine o la libertà, un'organizzazione assai più forte che tuteli in pari tempo la libertà e l'ordine, senza equivoci, senza sottintesi, senza restrizioni di sorta.

È accaduto più volte ai monarchici liberali — e noi stessi ne abbiamo fatto sovente la prova — di riconoscere tutti i danni, tutti gl'inconvenienti di non essere in rapporto veruno coi compagni di fede dagli altri centri, e con gli uomini più ragguardevoli, i quali dovrebbero dirigere l'azione costituzionale per tutta l'Italia. La mancanza di siffatti rapporti — la quale riusciva tanto più dolorosa e mortificante, quanto più si confrontava l'abbandono in cui eravamo tenuti noi, specialmente in momenti supremi di lotta, col continuo accorrere dei pezzi grossi del radicalismo ed anche del clericalismo a portare, in ogni più piccola città, in ogni più modesto villaggio, il conforto della loro presenza, l'incoraggiamento, l'eccitamento della loro parola — la mancanza di tali rapporti produceva due mali gravissimi, sia rispetto a singoli collegi elettorali, sia rispetto alla politica generale del Parlamento.

Nei singoli collegi, il difetto d'ogni impulso, d'ogni spinta, d'ogni sprone dal di fuori faceva sì che là dove non era aggregazione ed organizzazione alcuna, non si trovasse chi ve ne gettasse il seme, mentre dove si trovava qualche circolo, qualche associazione, qualche sodalizio monarchico liberale, toglieva che, al di fuori dello stretto ambito territoriale d'un centro di provincia, e al di sopra delle contese di origine tutta locale e spesso personale, vi fosse un organismo superiore, che dicesse a tempo una parola di pace, che dirimesse le divisioni meschine, i piccoli attriti, ed unisse tutti gli animi in un solo pensiero, in un unico intento comune.

Il Parlamento poi, mancando del substrato d'una pubblica opinione consapevole di sé, e quale non può trovarsi che nelle organizzazioni disciplinate ed autorevoli, si veniva e si viene sempre più distaccando dalla coscienza del paese, che sola può dargli l'elemento vivificante, e trasformandosi in un'Accademia bizantineggiante, quando non degenera in un'arena di pugilatori.

Da tempo adunque era necessario provvedere a queste Federazioni, che, mentre debbono essere necessariamente stabilite in grandi riparti, per maggiormente avvicinarle alle Associazioni locali, non debbono avere e non hanno certamente veruno spirito di gretto regionalismo, proponendosi anzi di mantenere e di accrescere il sentimento unitario italiano. Se troppo s'indugiò nel costituirle, ben vengano ora e sia feconda la loro azione, chè tanto n'è il bisogno, il desiderio, la speranza. Procurino esse che noi Italiani conosciamo finalmente noi stessi e ci conosciamo tra di noi; mantengano vivi i contatti, alacri le volontà, concordi i voleri; formino del nostro popolo un insieme organico, conscio di sé medesimo; procurino che tra esso ed i suoi

rappresentanti politici interceda sempre un perenne scambio di pensieri e di propositi, cosicchè la rappresentanza nazionale rispecchi sicuramente la coscienza vera del paese.

Noi, salutando con legittima compiacenza questo risveglio dell'opinione monarchica liberale — risveglio che ci compensa in parte delle molte cose misere e tristi a cui assistiamo in quest'ora —, ravvisiamo un lieto inizio dell'attività della Federazione Emiliana nel pronto accorrere tra noi dell'egregio suo segretario, Avv. *Sileno Fabbri*, a dirci una parola che rischiarì le menti, che sollevò gli animi, che rinfranchi i cuori, che stimolò tutti ad operare vigorosamente per il trionfo dei nostri ideali, i quali, lo ripetiamo ancora, si riassumono nel motto: "Libertà senza restrizioni, ma presidiata dall'ordine."

Per aderire al desiderio di vari amici, riferiamo le parole, che il rappresentante del Circolo democratico costituzionale di Cesena, Avv. *Nazzareno Trovanelli*, pronunciò a Bologna, al banchetto che le Associazioni liberali bolognesi dettero, la sera del 25 Marzo, in onore dei delegati emiliani:

Avrei desiderato che un'altra voce, ben più anteverole e simpatica della mia, quella di *Matteo Maggetti*, avesse potuto recare qui tra voi la parola ed il saluto della Romagna. Ma se egli ha preso parte, nelle due sedute d'oggi, ai nostri lavori, è tenuto lontano da questo geniale ritrovo, per improvvisa, sebbene lieve, indisposizione. Quando mancano i maggiori, debbono sostituirli i minori.

A Bologna hanno fatto plauso ed onoranza varie città dell'Emilia, le quali vantano importanza uguale, o pressochè uguale, alla sua, e la preferiscono, come centro della comune attività politica, per ragioni essenzialmente topografiche; ma dalle nostre città di Romagna, da ogni centro, da ogni angolo della nostra regione, noi tutti guardiamo a Bologna, con quella intensità e dolcezza d'affetto, onde i figli guardano alla propria madre. Bologna è la culla e la custode del nostro pensiero, e, soggiungo subito, del nostro pensiero scientifico e del nostro pensiero patriottico.

Da secoli, i più eletti e promettenti ingegni romagnoli trassero a questa antica sede del sapere; ma, fino dai primi albori del nostro risorgimento, i cuori più generosi sono qui accorsi per prender parte a deliberazioni solenni, a fatti magnanimi, che dovevano inalzare e cementare il grande edificio della patria.

Qui vennero i nostri padri nella splendida primavera italiana del 1831, per dichiarare, con voto ardito e pieno di sicuri presagi nell'avvenire, la decadenza del potere temporale dei papi; qui ritornarono nel memorando Agosto del 1848, per recare aiuto — ove fosse stato necessario — a proseguire la cacciata degli Austriaci, e apprestarsi a difendere l'ordine interno, base indispensabile sempre — allora come oggi — della vera libertà; qui, o almeno fin presso a queste porte, si spinsero nel 1849, a portar cannoni, quando null'altro potevano, per la suprema difesa contro la risorgente fortuna e baldanza dello straniero; qui si convocarono nel 1859, integrando il voto dei 1831 sulla cessazione del potere teocratico, con l'affidarlo in custodia alla magnanima Dinastia di Savoia, e gettando le fondamenta dell'unità e della libertà d'Italia.

Ma l'opera di sapienza civile e di educazione patriottica spiegata da Bologna non si è arrestata a questo: essa ha proseguito attraverso i giorni lieti ed infelici della risorta nazione.

Oggi — in altra riunione ben diversa dalla nostra — è stata, al solito, pappagallescamente ripetuta una parola, che ha pagnie dolorose nella nostra storia: la parola *Costituente*. Dietro l'esempio dei radicali lombardi — i quali non hanno avvertito che inframavano la stessa base giuridica della loro conquista del Municipio ambrosiano — si è risollevato inanimatamente quel grido, che fu una delle cause dei nostri rovesci nel 1848-49, e che avrebbe potuto, nel 1860, impedire la stupenda impresa dell'unificazione d'Italia, se il gran cuore di Garibaldi non l'avesse fatto tacere a Napoli, provocando l'annessione delle nobili provincie meridionali al regno costituzionale di Vittorio Emanuele.

Quel grido rispecchia tutta una folle dottrina politica, derivata dalla Francia, dove, ogni dieci o quindici anni, si fu soliti a rimettere in questione le fondamenta dell'ordinamento politico, a descriver fondo a tutto lo Stato, improvvisando costituzioni aprioristiche, artificiali, che non riuscirono mai a metter radici nel cuore del popolo, e che tennero per lungo tempo quella nazione in condizioni incerte della propria sorte. Ed è appunto mentre anche in quella nazione sorella, fatta esperta dalle sventure, quel grido ha una sosta salutare, che oggi si vuole alzarlo in Italia.

Alla dottrina radicale — che al solito non è liberale, ma autoritaria — Bologna, per mezzo del suo figlio più illustre, ne contrappone un'altra liberalissima. La parola di Marco Minghetti, consacrata nelle discussioni parlamentari e nei libri, insegna che, meglio assai di periodiche costituzioni, di periodiche convulsioni politiche, è il considerare, come considerano gl'Inglese, quale una Costituente in permanenza il Parlamento, nei tre suoi grandi organi — la Camera, il Senato, il Re. Nulla deve sfuggire a questo Parlamento; nessun potere deve fargli difetto, nemmeno quello di svolgere lo Statuto; e mentre così si ha sempre il mezzo d'attuare qualsiasi riforma, che sia veramente richiesta dall'evolversi dei tempi e dalla cosciente volontà nazionale, si evita il pericolo di sconvolgere ad ogni tratto lo Stato e di gettare il paese in balia delle passioni e delle agitazioni inconsulte. Questa è la dottrina che il partito liberale, dietro l'esempio di Marco Minghetti e di Bologna, contrappone alla dottrina faziosa e giacobina della Costituente.

Signori, avrei finito; ma permettetemi un altro ricordo. L'estrema sinistra, la quale, come avviene di tutti i sinistri troppo scarsi di aderenti, si rallegra d'ogni nuovo acquisto, senza badar troppo per il sottile alle qualità, gioisce oggi di quello d'uno squisito artefice della parola, ma dai sentimenti eccessivamente, morbosamente aristocratici, Gabriele d'Annunzio, che dalle apoloogie incluse nelle *Vergini delle Rocce* per l'assolutismo putrido dei Borboni è passato alle protestazioni verso il radicalismo.

Orbene, anche qui Bologna ci conforta: ad un ingegno morbosamente e contraddittorio, contrappone l'esempio d'un ingegno veramente sano, veramente italiano, di Giosuè Carducci, il quale, scaldato da un inestinguibile amor di patria, nelle libera e ponderata evoluzione del suo spirito, ha visto e riconosciuto nella monarchia liberale l'indispensabile usbergo della nostra unità, della nostra esistenza.

Per tutti questi ammaestramenti del passato e del presente, per tutte le speranze del futuro, io mando, in nome dell'intera Romagna, un riconoscente saluto, una calda benedizione a Bologna.

Per fatto personale — Il *Savio* di questa sera (Sabato 31) accenna all'articolo di fondo dello scorso numero, che giustamente mi attribuisce, ed in cui era disapprovata la mozione Cambray-Digny, e lo mette a confronto coi plausi fatti dagli intervenuti al banchetto di Bologna all'opera del presidente Colombo, e col telegramma spedito all'on. Pini, nonché con le approvazioni manifestate, secondo la *Gazzetta dell'Emilia*, a tutti i sottoscrittori di quella mozione, per trovarmi in contraddizione.

Potrei rispondere, se anche il resoconto della *Gazzetta* fosse esatto, che i plausi d'una riunione non implicano l'adesione di tutti i presenti, alcuni dei quali — pur concordi nel programma generale — possono dissentire in qualche particolare.

Ma la verità è che all'on. Colombo fu data lode sol-

tanto per la fermezza onde rese la presidenza della Camera; e all'on. Pini — prescindendo da qualunque giudizio sulla sua ultima mozione, in ordine alla quale non tutti sarebbero stati concordi — fu espresso un voto di simpatia come protesta ai villani attacchi onde quel giorno stesso era stato fatto segno nell'adunanza radicale del Teatro Duse. E degli altri firmatari non fu parlato affatto.

Del resto, nelle adunanze che condussero alla fondazione della Federazione emiliana, risulò manifesto che i monarchici liberali dell'Emilia, pur stigmatizzando le violenze dell'estrema sinistra, non sono favorevoli ad alcun contrario eccesso della maggioranza ministeriale.

Anzi precisamente il sottoscritto prese le difese di qualche deputato e di alcuni studenti monarchici dichiaratisi avversari al *decretone*, contro gli attacchi della *Gazzetta*, tra le approvazioni dei convenuti.

Questa, e null'altro, è la verità; e se il *Savio* vuole esempi d'allegria incoerenza, li cerchi in casa sua.

N. TROVANELLI.

ATTRAVERSO LE CRONACHE MUNICIPALI

La lapide a Bruto e il monumento a Clemente XII

In occasione dei lavori che si stanno facendo alla gran sala del Municipio per adattarvi i medaglioni di illustri Cesenati, rimossi dalla pubblica Biblioteca (ove debbono collocarsi le scansioni del vecchio Archivio storico), si è potuto verificare che l'iscrizione posta sotto il busto del pontefice Clemente XII non era incisa sul marmo, ma bensì stampata sopra una intonacatura, al di sotto della quale trasparivano altre parole. Tolta l'intonacatura, per leggerci ciò che vi stava scolpito sotto, è apparsa un'epigrafe in onore di Bruto primo, l'eroe cioè della cacciata di re Tarquinio il superbo, e della fondazione della gloriosa repubblica di Roma.

La scoperta di questa epigrafe ha destato qualche curiosità in paese ed ha chiamato molti nostri concittadini ad esaminarla, ed alcuni sono rimasti sorpresi e non sono riusciti a spiegarsi bene la cosa. Ci pare quindi che valga la pena di riepilogare in breve le notizie storiche in proposito.

×

Tra i papi, di cui Cesena ebbe maggiormente a dolersi, fu Benedetto XIII — 1724-30 — (Vincenzo Maria Orsini, già frate domenicano), che era stato nostro vescovo dal 1680 al 1687. Fin da quando egli reggeva la diocesi cesenate, fu continuo, pertinace, molesto, dannosissimo il suo piatire col Municipio per ogni minimo argomento; fu instancabile il suo studio di deprimere l'elemento laico a favore dell'ecclesiastico. I nostri cronisti descrivono l'ingresso suntuoso e pomposo che egli fece in Cesena, a cavallo d'una mula, pontificalmente vestito, preceduto, accompagnato, seguito da lungo corteo di gentiluomini su destrieri in gualdrappa, d'ufficiali, di militi, di magistrati, di preti, di frati, di confraternite, e d'uno « inesplicabile » stuolo di popolo. Ma Ettore Bucci lasciò scritto di lui: « Governò questa Diocesi sei anni e poco più d'un mese, con pochissima soddisfazione del pubblico e dei privati, ai quali convenne assumere litigi straordinari per i gravami che imponeva, o pretendeva d'imporre. Abbellì alquanto e ridusse al moderno la nostra Cattedrale, con poco, per non dir niente, del suo, rispetto alla esorbitanza delle pene indebite che faceva pagare ora a questi, ora a quelli. Alla perfine, verso la metà di Marzo 1686, fu trasferito all'Arcivescovado di Benevento, con giubilo universale di tutti i Cesenati amanti della patria, contro la quale concepì e nudrì, fino all'ultimo « dei suoi giorni, un odio ben grande. »

Infatti, divenuto papa, mostrò di serbare contro Cesena un rancore veramente fratesco, spogliandola di molti benefici e diritti, specialmente sul porto di Cesenatico — costruito col danaro e, può dirsi, col sangue dei nostri padri —, snettandoci una sua bolla *Inter multiples*, che più tardi Pio VI chiamava « troppo aspra e sconvolgente. »

Il successore di lui Clemente XII — 1730-40 — (Lorenzo Corsini), d'indole mite, e sollecito del bene materiale del suo Stato — come attestano provvidi lavori eseguiti in varie città, e specialmente in quelle di mare, e vari ricordi marmorei a lui dedicati dal riconoscente animo dei cittadini —, reso edotto del nostro buon diritto da monsignor Giambattista Braschi, nostro diligente storico, si affrettò a rendere giustizia a Cesena, restituendole quanto il rabbioso domenicano le aveva

rapito. Anzi fece anche più, perchè mandò notevoli somme di danaro per iniziare la costruzione del nuovo ponte sul Savio, che, in segno di onore e di gratitudine, fu a lui intitolato.

Quanto profondo era stato il risentimento per i malevoli atti di Benedetto XIII, altrettanto caldo fu l'entusiasmo per l'opera riparatrice di Clemente XII, ed il patrio Consiglio deliberò di consacrarli un busto, da collocarsi nella maggior sala del palazzo pubblico.

L'inaugurazione avvenne il 25 Maggio 1732, all'presenza del Cardinale Legato Masci, con feste che durarono tre giorni; e l'arciprete cesenate Don Carlo Fiumana ce ne ha lasciata una *Relazione* « distinta e sincera » che fu stampata lo stesso anno a Venezia.

La funzione religiosa si compì il mattino del primo giorno nella chiesa di S. Severo, dove si cantò il *Tedeum*, mentre sonavano tutte le campane della città e della Rocca si sparavano colpi di mortari. Nel pomeriggio, vi fu corteo di carrozze di gala in piazza, intervenendovi tutta la nobiltà, il cardinale ed il vice legato, mentre un largo numero d'invitati prendeva posto in appositi palchi, ed il popolo si assiepaava intorno alla fontana che gettavano... vino. La cerimonia inaugurale avvenne la sera. La gran sala municipale era stata decorata sfarzosamente: intorno alle pareti, grandi cartelloni « leggiadramente dipinti » recavano motti latini allusivi al pontefice; il primo raffigurava un cavaliere con lancia sopra un cavallo alato; il secondo, una mano aperta con un occhio in mezzo alla palma; il terzo, una nave sicura in mezzo al mare in tempesta; il quarto, un alveare con api volanti intorno; il quinto, un albero, su cui posava una colomba; il sesto, un tempio, con due torri, sulle quali stavano due galli, mentre due leoni guardavano la porta di mezzo; il settimo, un delfino avviticchiato ad un'ancora; l'ottavo, una palma, che un uomo tentava invano d'inclinare; il nono, un dardo, cui aderiva una remora; il decimo, un padiglione aperto, con entro un letto ed una cetera. Curioso simbolo quest'ultimo cartellone, e più curiosa la spiegazione latina: *Ad dulcem felicitatem omnia collimant*. E si trattava di festeggiare un papa!

Nel fondo poi della sala, di fronte al simulacro pontificio, era dipinta la *Fama* in atto di volare, reggendo la tromba nella mano sinistra, e spargendo fiori con la destra: sotto, stava una piramide con in cima la croce, e sul dosso vari geroglifici egiziani, lo stemma papale ecc.

Tutti i disegni erano stati immaginati dal concittadino padre Melchiorre della Briga, gesuita cesenate. La nicchia, a marmi di vari colori, con fregi di frutta, era stata scolpita da Carlo Voglino; il busto, somigliantissimo, da Paolo Campi, entrambi artisti romani.

Allo scoprimento del ricordo marmoreo, seguita una sinfonia, alla quale tenne dietro una cantata (di cui abbiamo il libretto a stampa), dove intelleggero i tre fiumi *Arno*, *Tevere* e *Savio* (« moventi da una medesima pendice, » benché diretti a diverse parti, e tutti collegati col pontefice, poichè il primo ne indicava la patria, il secondo il dominio, il terzo la città beneficata), e, per quarto personaggio, la *Fama*.

Le quattro parti furono sostenute, come si rileva dai conti che si conservano in Archivio, dai musicisti Bartolomeo Bartoli, Vincenzo de Luca, Alessandro degli Alessandri, Annibale Imperatori.

Dopo una breve sosta, in cui furono distribuiti rinfreschi, Ercole Francesco Dandini lesse un'orazione latina, ed altri recitarono versi nella stessa lingua o nell'italiana. Tutti i componimenti poi furono raccolti e pubblicati a Padova coi tipi del Comino.

Luminarie, giostra, fuochi artificiali, con macchine di complicato e piacevole congegno, corsa dei barbari, cuccagna, ecc. formarono il programma dei due giorni successivi.

La spesa totale per le feste — non compresa quella del monumento, che non ci fu dato rinvenire — fu di scudi 1058.60, pari a Lire 5631.75, spesa che corrisponderebbe almeno al doppio, nelle odierne condizioni.

×

Monumentum perenne diceva l'epigrafe scolpita in artistico cartello di marmo sotto il monumento. Ma venne l'invasione francese a scuotere i lunghi sonni dei buoni sudditi pontifici ed a ridestare la coscienza nazionale. Furono giorni di grande fer-

vore di spiriti, di movimento, d'azione, e naturalmente, come suole avvenire in casi consimili, non sempre si serbò la giusta misura, non sempre si poté rimanere nei limiti di quella imparzialità, che è piuttosto pregio dei tempi di riflesso e tranquillo godimento degli ordini liberi, che di quelli in cui, tra le tempeste delle passioni, se ne gettano le basi.

Nel primo impeto della liberazione dall'assolutismo teocratico, non era facile ottenere che si rispettassero i monumenti storici, ricordanti qualche pontefice. Quasi dovunque le statue dei papi non poterono salvarsi che mutandosi in quelle di qualche santo, come avvenne per Gregorio XIII (Boncompagni) a Bologna, trasformato in S. Petronio, ed ora, solo da pochi anni, ritornato alla primiera condizione.

A Cesena la statua di Pio VI fu coperta da una parete: il busto di Clemente XII asportato dalla sua nicchia, dove fu sostituito da quello di Bruto primo. La sostituzione avvenne per la gran festa patriottica del 2 Maggio 1797, da noi altra volta descritta, e nella quale fu inaugurato in piazza l'altare della libertà.

Quanto all'epigrafe, da prima — forse perché si aveva fretta —, si coprì quella latina e papale con un cartone, sul quale furono poste le parole

AL PRIMO VENDICATORE DELLA LIBERTÀ
BRUTO.

Poiché, con più comodo, si cancellò affatto l'iscrizione pontificia, si levigò il marmo, e vi si incisero quest'altra, che nessun cronista ci aveva riferita, e che è ritornata in luce il 24 Marzo di quest'anno, nell'occasione accennata in principio:

ALLA MEMORIA ETERNA
DI LUCIO GIUNIO BRUTO

DISCACCIA TOR DEI TIRANNI - ASSERTORE DI LIBERTÀ
FONDATORE DELLA ROMANA REPUBBLICA
IL POPOLO CESENATE FATTO LIBERO

Anche della inaugurazione del busto di Bruto e delle altre feste relative, compreso un grande pranzo pantagruelico, senza che siano mancate le musiche, i versi e le prose, si ha una relazione a stampa, che sarebbe curioso confrontare con quella del buon prete Fiumana, testè riassunta: a solo mezzo secolo di distanza, troviamo un vero profondo mutamento, quale non si aveva avuto da molti secoli prima.

Senonchè, se papa Corsini stette non disturbato nella sua nicchia per 55 anni, Bruto ne tenne il posto appena per un triennio. Il 31 Maggio 1799, caduta Cesena in potere degli Austro Russi e, quel che è peggio, d'una ribalda canaglia d'insorgenti, fu dato il sacco — oltre che a varie case private e specialmente alle dimore ed alle botteghe degli ebrei — al palazzo comunale, dove molti volumi d'atti importanti furono bruciati; fu atterrata la statua della libertà; infranti e calpestati gli stemmi repubblicani; afferrato il busto di Bruto e scagliato dalla finestra, mandandolo in frantumi.

Così la sorte della *memoria eterna* faceva riscontro a quella del *monumento perenne*, per quella legge che unisce in un solo intento iconoclastico tutti i giacobini, rossi o neri che siano.

È della età che sono da lungo tempo educate al vero liberalismo, rispettare tutti i monumenti storici, visibili segni delle passate vicissitudini, continuo ammonimento ed ammaestramento ai posteri. E noi vorremmo che, compatibilmente coi mezzi finanziari disponibili, pur ripristinando — in omaggio ai diritti di precedenza storica ed anche in ossequio ai nostri vecchi, i quali fecero atto spontaneo di gratitudine a chi li aveva beneficiati — pur ripristinando l'epigrafe pontificia, si trovasse modo di conservare quella di Bruto, attestante, a così dire, gl'inecunabili del nostro risorgimento politico.

lo spigolatore.

Nostre corrispondenze

DA FAENZA

28 Marzo. — (xy) *La causa del vescovo* — Mercoledì dunque, 4 del prossimo Aprile, si discuterà avanti la Corte d'Appello di Bologna la causa per ingiurie e diffamazioni intentata da Monsignor Gioacchino Cantagalli, Vescovo di Faenza, contro Olindo Guerrini, Vincenzo Brussi e il giornale locale *Lamone*.

Dei fatti, che originarono l'increpitoso dibattito, terminato in primo grado, al Tribunale di Ravenna, colla

condanna degli imputati, sa tutta Romagna, ed è inutile rievocarli.

Già, ciò potrebbe servire soltanto ad allontanare una soluzione pacificatrice, che è nell'animo e nei voti di tutti i buoni, di tutti coloro che per amore di patria si augurano la fine di queste lotte seminatrici d'ire, fomiti di discordie cittadine.

Noi non siamo temeri del *Lamone*, nè dividiamo le idee politiche dei Dottori Brussi e Guerrini. Ma appunto perchè da loro e dai più ardenti clericali ispiratori di Monsignor Vescovo siamo ben distanti, e nessuno spirito partigiano ci fa velo agli occhi, ma solo ci spinge l'affetto più sincero al bene e alla tranquillità del nostro paese — così crediamo di non peccar d'immodestia ritenendoci, nel giusto mezzo, i più equamente adatti a giudicare la vertenza.

Ed è perciò che facciamo voti vivissimi affinché alla libera volontà di Mons. Cantagalli non siano messi ostacoli, s'egli vorrà — come dicevi — recedere dalla querela.

Una conferma di condanna non si ritiene probabile che per il giornale: ma anche limitata a questo, si avrebbero strascichi di rancori e di perturbamenti.

Rispetto ai Dottori Guerrini e Brussi, non sembra qui a nessuno — che non sia accecato dalla passione di parte — ch'essi abbiano a rispondere di roati, quando dichiarano — come ripetutamente hanno fatto — di avere discusso nel Vescovo l'idea politica (e realmente il nostro Monsignore, fra molte belle qualità, ha il difetto di essere politicamente troppo battagliero) e non già la persona.

Venga dunque questa auspicata pacificazione, anche prima che la immaneabile assoluzione dei Dottori Guerrini e Brussi in Corte d'Appello apra l'adito a scissure e recriminazioni nel campo stesso degli amici dell'ordine. I quali poi da una eventuale per quanto difficile condanna vedrebbero con timore aprirsi un'era di rappresaglie e forse di seri disordini per la città di Faenza, che ora più che mai ha bisogno di quiete e di laboriosa tranquillità.

CESENA

Circolo Dem. Costituzionale - In occasione della conferenza Fabbri, e per maggiore comodità dei Soci, si terranno aperte domani sera, domenica 1° Aprile, dalle 8 alle 10, le urne, per la rinnovazione parziale delle cariche sociali. Dopo la conferenza, si discuterà il bilancio.

A norma del Regolamento, il presente avviso vale per ogni singolo socio.

Il trasloco del Sotto Prefetto — Il cav. Nicolardi, che da pochi mesi si trovava tra di noi, è stato destinato a Commissario Regio del disciolto Municipio di Aversa, ed è già partito per la sua nuova sede.

Il troppo breve tempo della permanenza del cav. Nicolardi in Cesena non permette di pronunciare sopra di lui un completo giudizio. Del funzionario, alcuni atti, ispirati ad ingiustificate preoccupazioni, apertamente disapprovammo, pur manifestando la fiducia che essi rappresentassero una eccezione, né fossero segno della sua ordinaria linea di condotta; del gentiluomo, sperimentammo la cortesia.

Noi gli auguriamo sinceramente di fare altrove ottima prova, per vantaggio della pubblica Amministrazione e per soddisfazione dell'animo suo.

Quanto alla sua successione definitiva in Cesena, nulla è ancora stabilito: frattanto è stato destinato a reggere la nostra Sottoprefettura il cav. Antonio Pivetta, Consigliere della Prefettura di Forlì, il quale ha preso oggi stesso (Sabato) possesso dell'ufficio.

Nel R. Liceo — L'egregio prof. Emilio Lovarini, insegnante di lettere italiane, è stato trasferito, per merito di concorso, a Bologna, e verrà qui sostituito dal prof. Luigi Piccioni, testè promosso dal Ginnasio superiore di Voghera.

Siamo dolentissimi della partenza del prof. Lovarini, in cui il nostro Liceo perde un insegnante veramente distinto, un serio, assiduo, intelligente e dotto cultore dei buoni studi, una parte dei quali egli aveva rivolto a memorie letterarie della città nostra, che confidiamo non voglia interrompere; ma il nostro rammarico è temperato dal riflesso della giusta promozione, che il Ministero ha concessa a chi ne era degno.

Sappiamo poi che il tramutamento non impedirà

al prof. Lovarini di tenere quanto prima l'annunziata conferenza dantesca.

Archivio storico comunale — Nella seduta della Società di storia patria per le Romagne, tenuta a Bologna il giorno 25 corr., ed alla quale ora presente il socio corrispondente Avv. Nazzareno Trovarelli, è stata data comunicazione della *Relazione* che il Comm. Carlo Malagola ha compilata sul riordinamento del nostro Archivio storico comunale.

Amenità — Sembra incredibile, ma è vero: tra i molti curiosi, che sono accorsi a vedere l'epigrafe di Bruto ritornata in luce dopo 103 anni — e della quale ci occupiamo in altra parte del giornale — vi sono stati due pretucoli, uno dei quali l'ha presa per una epigrafe ad un papa, ed ha osservato con sorpresa che un pontefice di nome Bruto non l'aveva mai sentito ricordare; l'altro ha sentenziato addirittura che quell'epigrafe (in Italiano) risale ad un'epoca anteriore a Cristo.

Credito agrario — Domani, domenica 1° Aprile, alle ore 10, è indetta adunanza per la nomina alle cariche sociali e l'approvazione del bilancio. Mancando il numero legale, la seconda adunanza avrà luogo la successiva domenica 8.

Premi Cimino — Il locale Comitato Agrario ha riaperto il concorso, per *lavori manufatti* e per *conservare elementari*, tra le giovani contadine del del nostro Circondario. Le domande d'ammissione debbono essere presentate non più tardi del 30 Giugno p. v.; i lavori entro il 30 Settembre successivo.

Servizio sanitario — Col 1° Aprile, il medico-condotto rurale Dott. Giambattista Briganti fissa la sua abitazione nella casa Zangheri, subborgo Eugenio Valzania N. 14.

Per l'edilato — Ci giungono vive e numerose lamentezze contro alcuni abitanti di via Sacchi (già Trova di Mezzo), i quali, specialmente nelle primissime ore del mattino, si permettono di versare acqua immonda ed altro dalla finestra delle loro dimore, senza curarsi affatto di chi transita, e riceve poco profumati e niente graditi battesimi. Raccomandiamo la cosa alle guardie dell'edilato.

Transito di pecore — Per ordine municipale, dal 10 Aprile al 15 Settembre, è vietato la permanenza delle mandre di pecore nel territorio del Comune. Il transito poi è pure vietato per tutte le strade, tranne l'Emilia, la Ravenante, la Cervese, quella del Savio, la Garampa, e quelle di Sorriovoli e di Montiano, dove sarà permesso il passaggio al solo scopo di accompagnare le mandre da un Comune all'altro, e perchè i custodi siano muniti di certificato dal Comune di provenienza, valido per non più di 10 giorni, che indichi la provenienza medesima, e attestati della perfetta sanità del bestiame.

Conferenza Bombicci — Sabato prossimo 7 Aprile l'illustre prof. Bombicci terrà al Comitato Agrario una conferenza sugli spari contro la grandine.

Tassa bestiame — Il ruolo dei contribuenti per l'anno 1900, reso esecutivo dall'Autorità superiore, si trova depositato, fino a tutto il giorno 6 Aprile, nell'Ufficio di Ragioneria comunale, dove gl'interessati possono esaminarlo. *La riscossione della tassa si farà in coincidenza con le rate bimestrali delle imposte dirette, incominciando da quella d'Aprile.*

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
Cesena, Tip. Biasini-Tonti, condotta da E. Ricci

RINGRAZIAMENTO

Commossi e coi sensi della riconoscenza più viva e profonda ringraziamo gli Ecc.mi Signori Prof. FABIO RIVALTÀ consulente e Dott. ALBERTO ROGNONI medico curante per le sapienti amoroze e solerti cure prodigate al nostro figliuolino MARIO SALVATORE durante la lunga malattia che lo ha travagliato, cure e premure che valsero a strapparli a certa morte.

Ringraziamo pure di tutte cuore le famiglie BIAGINI-BARONIO e BATTISTINI-ROLLI per l'assistenza ed il conforto di cui ci furono larghe in tale circostanza.

Avv. Carlo Rasi e Consorte

Insuperabile!

**AMIDO
BORACE
BANFI**

Marca Gallo



Marca Gallo

di fama mondiale

Con esso chiunque può stire a lucido con facilità. — Conserva la biancheria. Si vende in tutto il mondo.

NOVITÀ PER TUTTI

SAPONE AMIDO BANFI



Scopo della nostra Casa è di renderlo di consumo generale. Verso cartolina vaglia di Lire 2 la ditta A. Banfi spedisce tre pezzi grandi franco in tutta Italia. — Vendesi presso tutti i principali Droghieri, farmacisti e profumieri del Regno e dei grossisti di Milano Paganini Villani & Comp. — Zini, Cortesi & Berni. — De Ponti, Ambrosini & C. — Perelli, Paradisi & Camp. Rappresentante e deposito presso il Sig. Garofani Fr. derico — Cesena. Da non confondersi coi diversi sapori all'Amido in commercio.

EMULSIONE GIORGI

D'OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO
CON IPOFOSFITI DI CALCE E SODA

Bologna, 8 Agosto 1898.

L'EMULSIONE D'OLIO DI MERLUZZO agli Iposofiti, preparata dalli Signori Fratelli Giorgi di Cesena, è un medicamento magistrale di perfetta confezione, ed è per efficacia uguale, se non superiore, alle altre tanto decantate preparazioni del genere.

Prof. Adolfo Casati.

Prezzo della Bottiglia L. 1.

POLVERI VICHY GIORGI

Con queste polveri si ottiene un'eccezionale acqua da tavola, di sapore gradevolissimo e di proprietà terapeutiche identiche alla Vichy naturale.

Polvere doppia per preparare un litro di Vichy Centesimi 5.

**FARMACIA GIORGI
CESENA**

Premiate Fabbriche

E. FRETTE & C.

MILANO Via Manzoni, 46. MONZA Via Nazionale, 84-85. ROMA Via XX Settembre, 64. TORINO

Tele

Tovaglie

Fazzoletti

Coperte

Tende

Piqués

Oxfords

Brillantines

Flanelle

Corredi

da Signora

Camicie

da Uomo.

Doni a scelta

a chi acquista più di 50 Lire.

**CATALOGHI
e CAMPIONI
GRATIS.**

IL
CAPITOLATO GENERALE

PER LA
CONDUZIONE DEI FONDI
RUSTICI

NELLA PROVINCIA DI FORLÌ

redatto per cura del
Comizio Agrario di Cesena
ed approvato dal Ministero
d'Agricoltura Industria
e Commercio.

Trovasi in vendita
a L. 0.25 presso la
Tipografia BIASINI-
TONTI RICCI.

Trovasi pure a C. 10
la copia, la Scrittura
colonica di fondi ru-
stici, compilata in ba-
so alle prescrizioni
del Codice di Com-
mercio.



**NUOVO FRUMENTONE
CONQUISTATORE**

Il più produttivo
il migliore dei
GRANTURCHI
fin qui coltivati.

SEMINE PRIMAVERILI

	Prezzo per ton chilo	un chilo
Erba Medica, qualità extra	L. 150	L. 1 60
Erba Medica, qualità corrente	» 130	» 1 40
Erba Medica, qualità scadente	» 60	» 0 70
Taligi o p. atese, qualità extra	» 170	» 1 80
Taligi o p. atese, qualità corrente	» 150	» 1 60
Taligi o p. atese, qualità scadente	» 100	» 1 10
Erba medica o. rucella, seme spicc.	» 220	» 2 40
Suda o. Chialardello, seme spicc.	» 250	» 2 70
Lotito o. Maggessa	» 45	» 0 55
Lotito inglese o. Bay Brian	» 80	» 0 90
Erba altissima (Avena clitor)	» 150	» 1 70
Erba bianca (Holcus lanatus)	» 135	» 1 45
P. e. e. fieno o. Trigonella	» 40	» 0 50
Veccia grosso, per foraggio	» 30	» 0 40
Veccia carolina	» 30	» 0 40
Veccia comune	» 25	» 0 30
Veccia retinata	» 50	» 0 60

COMPOSIZIONI. a. Mestoli di sementi forag-
gero adatte alla natura del
terreno per la formazione di praterie di durata in-
definita L. 4 50 al chilo. Ne occorrono 5 chili per
mille metri quadrati.

	Prezzo per un chilo
Marabietole da foraggio delle vacche.	L. 2 50
Marabietole da zucchero.	» 1 50
Marabietole da foraggio.	» 3 —
Bapa da foraggio.	» 3 —
Zarcole da foraggio.	» 3 —

FRUMENTO E CONQUISTATORE

a grano giallo grossissimo, produzione 80 quintali
all'ettaro. Un sacco postale di 5 chili L. 3 80.
ton chilo L. 40 — un chilo L. 0 50.

	Prezzo per ton chilo	un chilo
Frumentone dente di Cavallo bianco L.	30	L. 0 40
Frumentone giallo lombardo	» 30	» 0 40
Frumentone Marzotto	» 40	» 0 50
Frumentone Fucense da semina, in aut.	» 34	» 0 45
Frumentone primaverile Lincoln	» 35	» 0 45
Avena primaverile "le Patate di Sciozia"	» 32	» 0 35
Avena nera d'Inghilterra	» 35	» 0 40
Ozra di primavera comune	» 30	» 0 40
Iliz. Glapton, precoce. (movità 1899)	» 40	» 0 50

ORTAGGI. Cassette con 25 qualità sementi d'orto
lascianti per fornire ortaggi durante
tutta l'annata ad una famiglia di 12 persone. L. 6,
franca di tutte le spese in tutto il Regno.

PIORI. Cassette con 20 qualità sementi di fiori,
L. 3 50 franca di tutte le spese.

COLLEZIONE composta di 12 piante inas-
sate: 2 Albicocchi — 2 Muli — 2 Peschi — 2 Su-
sini — 2 Cotogni.

Imballate e franche alla Stazione di Milano, L. 10.

COLLEZIONE composta di 10 piante di Rose
in 10 colori: N. 6 Rose fiorentini, N. 4 Rose Thea.
Franchi ed imbaltati in qualsiasi comune d'Italia, L. 8.

Premiato Stabilimento Agrario Botanico
FRATELLI INGEGNOLI
MILANO - Corso Loreto n. 34
Stabilimento fondato nel 1817 - Il più vasto d'Italia

La pubblicità del CITTADINO è efficacissima

PRESSO LA **TIPOGRAFIA BIASINI-TONTI RICCI**

CONTRADA MONTALTI, 24

si riceve qualunque commissione in ogni genere di stampe
per amministrazioni, intestazioni, opere, circolari, fatture, ecc.